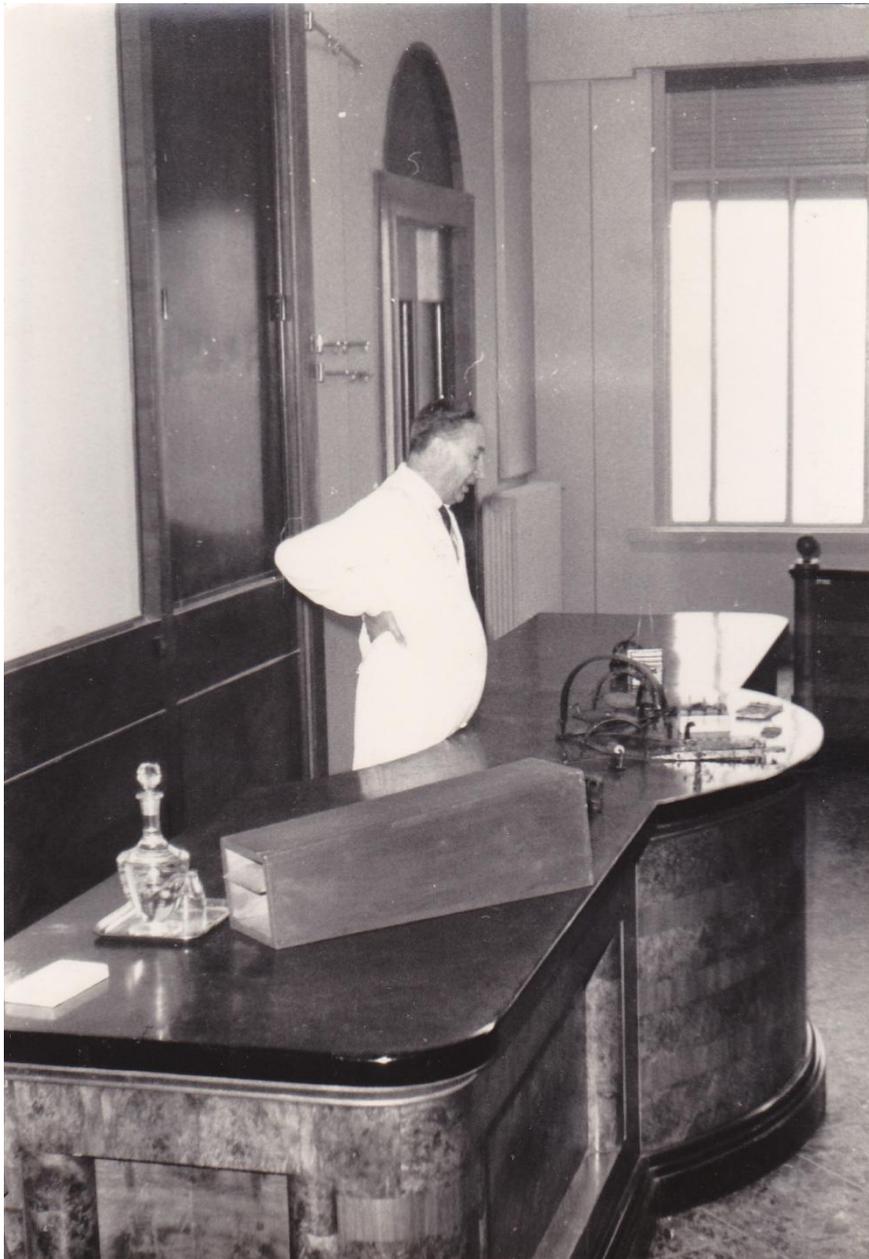


MARIO SPAGNESI

## Il mio Maestro: Augusto Toschi



Conobbi, o meglio vidi per la prima volta il prof. Augusto Toschi nell'aula magna dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna, Lui in piedi dietro la cattedra in camice bianco ed io, giovane studente del primo anno della Facoltà di Agraria, seduto con le altre matricole sulle scomodissime panche che caratterizzano ancora oggi quella bella aula ad emiciclo (ora intestata alla memoria del Professore emerito dell'Ateneo bolognese Alessandro Ghigi). Quel giorno di fine ottobre il prof. Toschi teneva la prima lezione del corso di "Zoologia generale e speciale" per gli studenti di agraria dell'anno accademico 1964-65.

La figura longilinea del Professore, il suo portamento elegante, l'aspetto severo, tradito però da un discorrere pacato e gradevole con una appena accennata cadenza romagnola, non intimidiva noi giovani allievi, ma incuteva certamente rispetto.

Per quanto avessi scelto la Facoltà di Agraria, assecondando così anche i desiderata dei miei genitori, ero più interessato allo studio degli animali, e in particolare dei Vertebrati, e questa fu la ragione della mia assidua frequentazione alle lezioni del prof. Toschi (diversamente, disertavo spesso quelle di altre discipline). Le lezioni di Zoologia generale mi appassionarono, un po' meno quelle di Zoologia speciale, che vertevano essenzialmente sugli Invertebrati dannosi all'agricoltura e agli animali domestici. Ma non poteva essere diversamente: la Zoologia per gli studenti della Facoltà di Agraria era materia propedeutica, e quindi preparatoria e finalizzata a quelle di indirizzo specialistico.

Delle lezioni del prof. Toschi feci ordinati appunti, che mi furono preziosa guida per la preparazione dell'esame, ma non li ritenni sufficienti e approfondii lo studio sul "Trattato di Zoologia" di Umberto D'Ancona. L'impegno profuso fu premiato da un 29/30, voto che però mi lasciò perplesso: perché mai non avevo raggiunto l'auspicato trenta? Forse l'emozione aveva determinato alcune imprecisioni nelle risposte? Avevo articolato con insufficiente chiarezza il mio parlare?

La piccola delusione non mi fece demordere. Trascorsa l'estate chiesi un appuntamento al prof. Toschi, dal quale mi recai per chiedere di poter frequentare l'Istituto per la preparazione della tesi di laurea. Mi fu concesso, non prima però di un lungo colloquio "indagatore". Seppi poi che il Professore non aveva mai concesso la tesi di laurea ad altri studenti e che avrei dovuto frequentare il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, di cui era direttore.

Mi vennero proposti due argomenti: (i) lo studio delle vipere conservate in formalina catturate nella provincia di Bologna a seguito della campagna antivipera promossa dalla stessa provincia, (ii) l'influenza del fotoperiodo sulla riproduzione in cattività di galliformi selvatici. Scelsi il secondo argomento, ma ebbi subito il sospetto che la decisione non fosse stata del

tutto apprezzata dal prof. Toschi, il quale, infatti, affidò il compito di seguirmi ad un suo assistente, il dott. Lamberto Leporati.

Svolgevo la parte sperimentale della tesi negli aviari del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia che sorgevano a Corticella, accanto al Centro Avicolo e all'azienda sperimentale dell'Istituto di Agronomia dell'Università. Frequentavo con assiduità anche la biblioteca e la sede ufficiale del Laboratorio, ubicata al piano rialzato dell'Istituto di Zoologia in via San Giacomo n. 9, dove mi era stata assegnata una postazione di lavoro.

Giunse quindi il giorno della discussione della tesi sperimentale, al termine della quale il prof. Toschi mi raggiunse nell'anti-aula. Dopo le congratulazioni di rito e le espressioni di apprezzamento anche con i miei genitori, si avviò per le scale che conducevano all'uscita. Noi stessi lo seguimmo a breve distanza. D'un tratto si fermò e, voltandosi, disse le parole che decisero la mia vita: *«Se vorrai, da domani mattina potrai frequentare il Laboratorio»*.

Nei tre anni precedenti, durante la frequentazione dell'Istituto, mai avevo avuto sentore che ciò potesse accadere. Non nascondo che lo avrei desiderato, ma non lo consideravo possibile. Infatti, l'apparente disinteresse del prof. Toschi nei miei confronti faceva pensare a ben altro finale. Non sapevo che invece il Professore si informava con frequenza del lavoro che stavo svolgendo e non lesinava compiacimento coi suoi stretti collaboratori. Non mancò poi di dimostrare la propria fiducia nei miei confronti negli anni successivi, comportandosi come un maestro attento e stimolante nei confronti di un giovane allievo. Di quel periodo resta il rimpianto della sua prematura morte avvenuta il 21 luglio 1973.

È facile comprendere con quale entusiasmo mi recai in Istituto il giorno successivo alla laurea.

All'entrata incontrai inevitabilmente il buon Peppino, del cui carattere un po' ombroso ho già detto. Come sempre, a quell'ora del mattino stava passando lo straccio bagnato nel corridoio, cosicché mi mostrai titubante e mi arrestai per non subire un rimbrotto. L'accoglienza viceversa fu molto cordiale: *«Complimenti dottor Spagnesi! Venga pure, ripasserò lo straccio dopo il suo passaggio»*. Rimasi lusingato nel sentir precedere il mio cognome dal titolo di dottore, ma ancor più dal benevolo invito a transitare nel corridoio in fase di pulizia, ciò che era consentito solo al prof. Ghigi. Si trattò di un atto di gentilezza, che Peppino mi riservò in occasione del mio primo giorno di lavoro e non si ripeté più nel futuro. Lo ringraziai e raggiunsi lo studio che già occupavo come studente frequentatore per la preparazione della tesi di laurea.

Quella stessa mattina il prof. Toschi, giunto anch'egli di buon'ora, mi invitò a un breve colloquio nel suo studio per informarmi che avrei

frequentato l'Istituto come assistente volontario senza alcuna retribuzione. Aggiunse poi che il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, pur avendo la sede presso l'Università, non era una struttura universitaria e per il proprio funzionamento beneficiava di contributi finanziari direttamente dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Forse per rassicurarmi sulla potenzialità di stabilizzazione lavorativa nell'Istituto, fece riferimento all'avvenuta promulgazione della legge 2 agosto 1967, n. 799, con la quale al Laboratorio era stata attribuita personalità giuridica pubblica e presto avrebbe beneficiato di un congruo finanziamento annuale da parte dello Stato. Il personale afferente al Laboratorio, che fino a quel momento aveva vissuto in uno stato di precarietà, avrebbe così avuto il riconoscimento di dipendente di un ente pubblico.

La conversazione si concluse con la conferma della mia postazione di lavoro occupata come studente e col compito di supportare il dott. Lamberto Leporati nella gestione degli stabulari, attività che peraltro già avevo svolto come studente. Le mie ricerche potevano quindi continuare sulle tecniche di allevamento della selvaggina e mi invitò a perseguire in particolare quelle di specie più problematiche, quali la lepre comune e quella variabile, il gallo cedrone e il gallo forcello.



Lo studio-laboratorio della mia postazione di lavoro nell'edificio dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna in via San Giacomo n. 9

Infine, mi ragguagliò sui compiti istituzionali del Laboratorio prescritti dalla legge, e in particolare sulla formulazione dei pareri tecnico-scientifici che le Amministrazioni centrali e periferiche richiedevano per poter dare corso a provvedimenti attuativi di cui alla legge per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia. Questo tipo di lavoro mi avrebbe tra l'altro consentito di approfondire la materia di competenza del Laboratorio.

Con questi positivi presupposti iniziò il mio primo giorno di lavoro.

I miei genitori erano ovviamente soddisfatti del risultato della laurea e dell'invito del prof. Toschi alla frequentazione del Laboratorio, ma il babbo, dopo aver appreso che un assistente volontario non percepiva alcuna retribuzione, non mi nascose le sue perplessità. In quegli anni, infatti, un laureato col massimo dei voti non aveva alcuna difficoltà a trovare un impiego redditizio e spesso, come nel mio caso, ancor prima della discussione della tesi di laurea veniva contattato per una potenziale assunzione.

Le considerazioni del babbo non erano prive di fondamento. Ero francamente disorientato: quale decisione prendere! Ne andava del mio futuro e avrei potuto dover rimpiangere una decisione sbagliata.

Ancora una volta fu il suggerimento del babbo a dissolvere la mia apprensione. Egli aveva ben compreso qual era il mio desiderio e mi consigliò di chiedere al prof. Toschi il riconoscimento di un compenso simbolico nell'ammontare, ma formale, di 30.000 lire al mese. In tal modo mi sarebbe stato possibile richiedere di trasformare gli anni di studio universitario in anni di contribuzione ai fini pensionistici, pagando i contributi relativi. La modesta remunerazione rendeva assai favorevole l'importo del contributo da versare all'I.N.P.S., peraltro possibile con pagamento rateizzato. Il babbo era convinto che il prof. Toschi avrebbe compreso le ragioni della mia richiesta.

Non nascondo l'imbarazzo quando posi la questione all'attenzione del prof. Toschi, che non ebbe alcuna esitazione ad assecondarmi e dette immediatamente disposizioni al segretario.

Fu così che feci parte del piccolo nucleo di personale precario del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, e come gli altri in attesa del concorso per la stabilizzazione dell'ormai riconosciuto ente pubblico avvenuto con la legge 799/1967.

Ho già fatto cenno dell'apparente disinteresse nei miei confronti da parte del prof. Toschi durante il periodo dedicato alla preparazione della tesi di laurea. Se escludo i periodici colloqui per aggiornarlo sul progredire del lavoro della tesi, non ebbi altri rapporti di frequentazione. Viceversa, ero gratificato dall'amabilità con cui ero accolto da tutto lo staff del

Laboratorio e da quello degli Istituti di Zoocolture e Apicoltura, i cui laboratori insistevano sullo stesso piano dell'edificio della Zoologia.

Una volta iniziato il lavoro come dipendente (seppure precario!) le relazioni col prof. Toschi cambiarono radicalmente: ero improvvisamente diventato l'allievo di un Maestro, che fino a quel momento pareva avermi ignorato. Fu per me l'inizio di una intensa partecipazione al lavoro che andavo apprendendo e di un crescente legame all'istituzione cui appartenevo, un legame che non mi ha mai abbandonato e che permane ancora oggi, dopo oltre vent'anni dal mio collocamento a riposo per raggiunti limiti di età.

Venni subito invitato a rielaborare la tesi di laurea per darne pubblicazione sulla rivista del Laboratorio. Fu il mio primo articolo scientifico: *Pernici rosse e Francolini d'Erckel in deposizione anticipata* (1970). Ugualmente mi esortò a terminare l'elaborazione dei dati concernenti l'allevamento della lepre europea in stretta cattività per contrapporre le nostre ricerche a quelle dei colleghi francesi (l'articolo, di cui fui coautore, venne poi ripubblicato sia dall'Office National de la Chasse nel proprio bollettino sia da Le Courrier Avicole). Mi coinvolse nello studio di pianificazione faunistico-venatoria della Regione Emilia-Romagna, e come coautore della successiva pubblicazione del lavoro.

Nel 1970 mi fece assegnare il finanziamento necessario per un viaggio di studio in Danimarca e Svezia per apprendere le più progredite tecniche di allevamento in stretta cattività della fauna boreo-alpina. L'esperienza acquisita mi consentì di redigere il progetto di un centro per l'allevamento sperimentale della Lepre bianca e del Gallo cedrone, che fu realizzato nella foresta demaniale prossima al Corno alle Scale (Lizzano in Belvedere) e del quale mi fu affidata la responsabilità.

Il prof. Toschi non mancò di farmi partecipare a congressi nazionali e internazionali. Tra questi ultimi, il primo fu il X Congrès Union Internationale des Biologistes du Gibier, che si tenne a Parigi. È un evento ormai lontano nel tempo, ma ricordo ancora sia l'ansia che mi pervase quando presi posto in quell'aula sia l'orgoglio quando il Presidente presentò all'assemblea i rappresentanti ufficiali dei paesi partecipanti al congresso: «... *Per l'Italia il dott. Mario Spagnesi*». Non posso dimenticare neppure un episodio ben più ameno: la raffinata cena di conclusione del congresso nel ristorante della Torre Eiffel.

In quegli anni tra fine Sessanta e inizio Settanta furono numerose le missioni compiute col prof. Toschi per sopralluoghi necessari a redigere i pareri tecnici richiesti a termini di legge al Laboratorio dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per le campagne di inanellamento degli uccelli nelle Valli di Comacchio, per osservazioni ornitologiche nelle zone umide, ecc.



Parigi maggio 1971: X Congrès Union Internationale des Biologistes du Gibier



Valle di Comacchio: attività di marcatura degli uccelli palustri per lo studio delle migrazioni

Questo periodo per me esaltante e nel contempo formativo si concluse improvvisamente con la prematura morte, come ho già detto, del prof. Toschi, quando ero ancora bisognoso del suo insegnamento. La improvvisa scomparsa dell'Uomo di scienza che tanto ammiravo, Uomo dal carattere

piuttosto riservato e schivo, a volte facilmente irritabile, ma di animo generoso, dotato di mente speculativa e pratica, lasciò in me un profondo dolore, che solo il tempo ha sopito.

Il ricordo del prof. Toschi non può terminare senza dare ragione della sua immatura e improvvisa morte.

Celibe, viveva in un appartamento a Bologna in via Fondazza e spesso trascorrevano il fine settimana, oltre alle vacanze estive, in una villa avita nelle colline di Casola Valsenio (Ravenna). Normalmente a fine settimana informava il segretario del Laboratorio, Ortensio Cervi, dove si sarebbe recato per il *week-end*. Quel venerdì (il 20 luglio 1973) uscì dall'Istituto senza dare alcuna informazione al segretario. Il lunedì non venne in Istituto e neppure il giorno successivo. Nessuno di noi si allarmò, perché era capitato altre volte che prolungasse la sua permanenza a Casola Valsenio senza informare alcuno. Il mercoledì, però, Ortensio ci confidò di essere preoccupato. I tentativi di raggiungerlo al telefono fallirono e concordammo di informare il fratello, che abitava ad Imola, invitandolo a verificare se il prof. Toschi fosse ancora in campagna. Solo il giovedì mattina avemmo notizia dal fratello che la villa era deserta e che nel fine settimana precedente i contadini del vicino podere non lo avevano visto.

Rimaneva la necessità di controllare nella sua abitazione di Bologna. Ortensio aveva una copia delle chiavi dell'appartamento, che Toschi gli aveva affidato per eventuali emergenze. Ottenuta l'autorizzazione dal fratello si trattò di decidere chi dovesse effettuare il controllo. Pur senza confessarlo aleggiava in Istituto una forte preoccupazione e nessuno si decideva a proporsi. Così si decise che fosse l'assistente più anziano (il Dott. Lamberto Leporati) a farsi carico del sopralluogo e questi mi chiese di accompagnarlo. Fui quindi testimone *oborto collo* di una scena terribile. Entrati nell'appartamento fummo colti dal fetore caratteristico della putrefazione. Ci dirigemmo circospetti nei diversi locali e quando apriamo la porta del bagno lo trovammo accasciato sul pavimento accanto alla vasca da bagno e una macchia di sangue incorniciava un lato del capo. Era completamente vestito, presumibilmente pronto per uscire di casa. Basiti, rientrammo in Istituto. La notizia si diffuse rapidamente tra tutti i colleghi dell'Istituto di Zoologia e lo sconforto fu generale.

La relazione del medico legale sull'accertamento della morte confermò la nostra impressione: il prof. Toschi era caduto battendo il capo sullo spigolo della vasca a bagno e la data dell'incidente era riferibile al sabato mattina 21 luglio 1973.

L'aver perso nell'arco di un tempo brevissimo i miei riferimenti scientifici, ai quali tanto dovevo, e il dubbio di potermi affermare senza un tutore in ambienti difficili, quali sono quello universitario e quello degli

enti di ricerca, furono causa di sconforto, che però fu di breve durata. Non ero disposto a subire passivamente gli eventi negativi, che inevitabilmente nel corso della vita ciascun uomo è costretto ad affrontare. Sarebbe stato irrazionale continuare a tormentarsi nel timore che le mie sole capacità non sarebbero state sufficienti a perseguire gli obiettivi di carriera nel mondo scientifico. Occorreva mettersi alla prova senza indugio, e così feci.